



Offrire se stessi al Signore

Suor Lucia attesta nella Seconda memoria (novembre 1937) e nella Quarta memoria (ottobre-dicembre 1941) che sia nelle esperienze “angeliche”, sia nella prima apparizione del 13 maggio 1917 la Vergine invitò lei e i cuginetti a offrire la loro vita al Signore.

Già nell'estate del 1916, nel corso di particolari manifestazioni soprannaturali, colui che si rivelò come l'angelo del Portogallo aveva chiesto ai pastorelli di offrire sacrifici a Dio.

Nell'apparizione del 13 maggio 1917, la prima che si verificò a Cova da Iria, la Vergine parlò di tale offerta in termini precisi: **«Volete offrirvi al Signore per sopportare tutte le sofferenze che Lui vorrà mandarvi, in atto di riparazione per i peccati con cui è offeso, e di supplica per la conversione dei peccatori?»**. **«Sì, lo vogliamo»**. **«Allora, avrete molto da soffrire, ma la grazia di Dio sarà il vostro conforto»**. In entrambi i casi viene chiesto ai fanciulli di “offrirsi al Signore”, di “offrire preghiere e sacrifici”, di “sopportare le sofferenze” per due scopi: come un atto di espiazione (“riparazione per i peccati con cui Egli è offeso”) e come un atto di intercessione («supplica per la conversione dei peccatori”).

Le Memorie di suor Lucia attestano che i ragazzi, da un lato, accettano volentieri le difficoltà che la vita pone loro davanti, come quando sopportano le contrarietà dei familiari, le insinuazioni dei vicini, gli interrogatori violenti, il carcere, le percosse, la malattia con nel cuore un solo desiderio: riparare le offese dei peccatori.

D'altro canto, essi scelgono spesso di procurarsi da soli delle piccole sofferenze per offrirle in sacrificio come quando regalano la merenda ai poveri o decidono di mangiare ghiande amare, di soffrire la sete o di abbeverarsi dell'acqua destinata agli animali, o di legare il braccio con una corda e irritarsi con le ortiche, o di dotarsi di una corda legata alla vita come un cilicio.

Per Papa Benedetto XVI “faceva parte di una forma di devozione, oggi forse meno praticata, ma non molto tempo fa ancora assai diffusa, il pensiero di poter «offrire» le piccole fatiche del quotidiano, che ci colpiscono sempre di nuovo come punzecchiature più o meno fastidiose, conferendo così ad esse un senso. In questa devozione c'erano senz'altro cose esagerate e forse anche malsane, ma bisogna domandarsi se non vi era contenuto in qualche modo qualcosa di essenziale che potrebbe essere di aiuto. **Che cosa vuol dire «offrire»?** Queste persone erano convinte di poter inserire nel grande com-patire di Cristo le loro piccole fatiche, che entravano così a far parte in qualche modo del tesoro di compassione di cui il genere umano ha bisogno. In questa maniera anche le piccole seccature del quotidiano potrebbero acquistare un senso e contribuire all'economia del bene, dell'amore tra gli uomini...”.

Papa Francesco così si rivolge ai giovani: “Digiunate non solo dai pasti, ma soprattutto dalle cattive abitudini, cari giovani, per acquisire maggiore padronanza su voi stessi...”¹.

Come osservava nel 2000 **san Giovanni Paolo II**², **Il messaggio di Fatima è un appello alla conversione, che mette in guardia l'umanità affinché non faccia il gioco del “drago”, il quale con la “coda trascinava giù un terzo delle stelle del cielo e le precipitava sulla terra” (Ap. 12,4). L'ultima meta dell'uomo è il Cielo, sua vera casa dove il Padre celeste, nel suo amore misericordioso,**

¹ 15 marzo 2017.

² Omelia nella Messa celebrata a Fatima il 13 maggio 2000 per la beatificazione dei pastorelli Francesco e Giacinta.

attende tutti. Dio vuole che nessuno si perda; perciò, duemila anni fa, ha inviato sulla terra il suo Figlio a “cercare e salvare quel che era perduto” (Lc. 19, 10). Ed Egli ci ha salvati con la sua morte sulla croce; nessuno renda vana quella Croce!”.

Ci ritorna alla mente l’inizio del Vangelo: **“Convertitevi e credete al Vangelo”** (Mc 1,15). È un pressante invito a rientrare in se stessi, a chiedersi: “A chi appartiene il mio cuore?”.

‘Convertirsi’, in ebraico, **significa ‘ritornare a Dio’**: *“Ritornate, figli traviati”* (Ger 3,22); *“ritornate al Signore”* (Os 14,3). Significa rivolgersi al Signore con tutta l’esistenza, prenderlo incondizionatamente come l’unico Dio.

Il secondo imperativo è Credere al Vangelo, aderire a Gesù, fidarsi di Lui, accoglierlo come Colui che dà senso alla nostra vita. Non basta aderire ad una dottrina, occorre buttarsi dentro, immergervi la vita con conseguenti scelte secondo i sentimenti di Cristo.

Il messaggio di Fatima, quindi, ci esorta ad interrogarci su chi è Dio per noi/ ci interroga sulla nostra relazione con Dio. Viene di conseguenza il richiamo alla conversione, a volgere di nuovo lo sguardo su di Lui, costruendo quel bene che può orientare la storia personale e dell’umanità.

Nella sua sollecitudine materna la Santissima Vergine è venuta a Fatima a chiedere agli uomini di “non offendere più Dio, Nostro Signore, che è già molto offeso”. È il dolore di una madre che si rende conto che è in gioco la sorte dei suoi figli. Perciò Ella chiede ai pastorelli: *“Pregate, pregate molto e fate sacrifici per i peccatori; tante anime finiscono nell’inferno perché non c’è chi si sacrifici e preghi per loro”*.

Il Fine della Milizia dell’Immacolata è lo stesso del messaggio di Fatima: *“far conoscere la bellezza di appartenere a Maria, nostra Madre, e con lei impegnarci per la conversione dei peccatori e la santificazione di tutti”* (cfr. SK 1368). E per fare questo occorre *“Pagare di persona, a prezzo della nostra fatica, dei nostri beni, della nostra salute, della nostra reputazione e della nostra vita, e con il tuo potente aiuto - poiché da soli non possiamo nulla - libereremo per te il maggior numero possibile di persone dalla schiavitù del demonio, del mondo e della carne e, rese felici, te le offriremo in proprietà, finché non ci rivedremo, o Madre, in paradiso* (SK 1037).

Il compianto **Stefano De Fiores**, in un suo scritto postumo sul mistero del male in relazione a Maria, affermava: *“C’è poco da scherzare: nel tempo favorevole agli idoli occorre vigilanza, sobrietà, fermezza [...] e insieme ai primi cristiani combattere Satana in tutte le forme in cui si manifesta. E in questo combattimento, Maria, pienamente associata all’opera salvifica di Cristo, coopera efficacemente con il suo Figlio divino contro Satana. Nel suo agire ella combatte il principe delle tenebre, schierandosi dalla parte di Cristo come Nuova Eva nella battaglia contro il male, il peccato, la morte”*³.

Angela Esposito MIPK

³Stefano De Fiores, *Maria e il mistero del male*, Ancora, Milano 2013, p. 132.